ANNO I. Roma 22 Ottobre 1876 NUM. 1.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50

Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per tutta L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L. 11
ANNO L. 20

Per L'ESTERO le spese postali in più.

Si pubblica tutte le Domeniche — È esclusa la vendita al dettaglio.

LA PASTORELLA DELLE ALPI

SCENE DEL SECOLO XVIII

Fra le montagne della Savoia, non lungi dalla strada che conduce da Brianzon a Modane, v'è una deserta vallata, la cui vista inspira un senso di dolce melanconia. Tre colline disposte a sembianza di anfiteatro ove sono sparse qua e là poche capanne di pastori, torrenti che precipitano dalle roccie, gruppi d'alberi che emergono a rari intervalli in mezzo a praterie sempre verdeggianti, formano tutto l'ornamento di questo luogo campestre.

Sullo scorcio del secolo passato, una distinta signora torinese, la marchesa di Fonrose, ritornava di Francia in Italia in compagnia del suo sposo. Spezzatasi improvvisamente la sala della loro carrozza ed essendo sull'imbrunire, bisognò cercare in questa valle un asilo ove passare la notte. Si avanzano pertanto verso la prima capanna che si appresenta loro allo sguardo e vedono una mandra di pecore che s'avvia a quella volta guidata da una pastorella il cui portamento li colpisce. Si avanzano ancora, ed i loro orecchi sono percossi da una voce celeste la cui modulazione flebile e penetrante viene ripercossa dall'eco.

Quanto sei vago
Ultimo raggio del sol cadente!
Tu sei l'imago
D'un alma stanca, d'un alma ardente,
Che batte l'ale
Verso la dolce patria immortale.
Ma!... rio destino!
Lungi è la meta, tardo il cammino.

Così cantando la forosetta s'allontanava modesta e pensosa e la stessa negligenza del suo portamento sembrava accrescere alla figura un non so che di nobile e di maestoso.

Colpiti da ciò che vedevano e vieppiù dalla riposta allegoria della patetica canzone, il marchese e la marchesa di Fonrose raddoppiarono i passi per raggiungere la pastorella: ma fu indescrivibile la loro sorpresa quando sotto il più modesto abbigliamento, le più povere vesti, videro celarsi la stessa beltà.

— Figliuola mia, le disse la marchesa, vedendo ch'essa si ritraeva, non temete di nulla: noi siamo viaggiatori costretti da un frangente a cercar rifugio in queste capanne per aspettare il nuovo giorno: volete voi, cortese, servirci di guida?

— Ne sono dolente, madama, rispose prontamente la giovane, abbassando gli occhi ed arrossendo in volto: queste capanne sono abitate da povere genti e voi vi sarete male albergata.

— Vi albergate senza dubbio anche voi, ed io posso ben soffrire per una notte i disagi che voi sopportate ogni dì.

— Io sono fatta per questo, e ci sono avvezza, mia buona signora.

Queste parole pronunciate con una modestia incantevole e con un accento che scendeva al cuore, completarono l'emozione prodotta nella marchesa alla vista di sì bella creatura.

— No, no; voi non siete fatta per soffrire e la fortuna è ingiusta verso di voi. È egli possibile, mia amabile figliuola, che tante vaghezze siano confinate in questo deserto e sotto questi poveri panni?

— La fortuna, replicò Adele (questo era il nome della nostra villanella), la fortuna è crudele ed ingiusta soltanto quando ci rapisce ciò che ci ha donato. Il mio stato ha le sue dolcezze perchè io non ne gusto di altre; e l'abitudine crea per voi dei bisogni che non sentono punto i pastori.

— Ciò può essere, interruppe il marchese, per coloro che il cielo fece nascere in questa oscura condizione: ma voi, mia buona giovanetta, voi che siete così vaga, così incantevole, non siete certamente nata nello stato in cui ora vivete. Le sembianze, il portamento, la voce, il linguaggio, tutto vi tradisce. Due motti che voi avete pronunciato rivelano in voi uno spirito colto, un'anima nobile. Continuate, e diteci quale infortunio vi ha potuto ridurre a così strana umiliazione.

— Per un uomo caduto in disgrazia vi sono mille modi di risorsa: per una povera donna, voi lo sapete, non v'ha onesta risorsa che nella servitù: e nella scelta dei padroni è cosa ben fatta, io credo, preferire la buona gente. Venite a vedere i miei: resterete incantati all'innocenza del viver loro, al candore, all'onestà, alla semplicità de'loro costumi.

Così dicendo, si giunse alla capanna. Essa si discosta, entrando in un'assito, che formava l'ovile ove l'incognita fece entrare il suo gregge, contandolo capo per capo con la più seria attenzione senza più curarsi de'forestieri che la contemplavano. Un vegliardo e sua moglie, due ciere gioviali improntate di quella ingenuità che ricorda l'età dell'oro, escono incontro ai sopraggiunti.

— Noi non possiamo offrirvi, dice la buona vecchiarella, se non un po' di paglia fresca per letto, e un po' di latte, di frutti, e di pane di segala in cambio di ristoro: ma quel poco che il cielo ci accorda ve l'offriamo di vero cuore.

I viaggiatori, entrando nella capanna, furono meravigliati alla vista dell'ordine e della nettezza che trapariva da tutte le modeste masserizie ivi esistenti. Un'asse di noce nitidissimo scusava la tavola ed ogni sguardo potea specchiarsi nello smalto de'vasi di terra destinati a serbare il latte. Tutto presentava l'aspetto di una ridente povertà che mirava a soddisfare piacevolmente le prime esigenze della vita.

— È la nostra cara figliuola, ripiglia la buona vecchia, che tiene cura delle nostre povere cose. La mattina, innanzi che il suo gregge si dilunghi per la campagna, e frattanto che comincia a pascere attorno il nostro asilo l'erba imperlata della notturna rugiada, essa lava, netta, assesta tutto con una sveltezza che incanta.

— Come! interrompe la marchesa, questa pastorella è vostra figlia?

— Ah! madama: avesse voluto il cielo! È il mio cuore che me la fa chiamare così perchè io l'amo davvero con un affetto materno; ma non sono stata così fortunata di averla portata nel seno — noi non fummo degni di darle la vita.

— Chi è essa dunque? Donde viene e quale disgrazia l'ha ridotta in questo stato?

— Tutto questo ci è ignoto. Sono quattro anni ormai da che essa si presentò nel costume del contado e ci si esibì per pascere le nostre pecore. Noi l'avremmo accolta per nulla: tanto la sua dolce fisonomia e la soavità delle sue parole ci ferirono il cuore. Dubitammo che fosse una villanella: ma le nostre ricerche l'affliggevano e ci credemmo in dovere di astenercene. Questo rispetto non fece che accrescersi a misura che ci famigliarizzammo con essa: ma più noi vogliamo abbassarci dinanzi a lei e più essa si umilia dinanzi a noi. Non v'è figlia che possa adoperare verso i suoi genitori modi più delicati, premure più tenere. Essa non ci può obbedire perchè ci asteniamo dal darle un comando: ma sembra che legga nel nostro pensiero e tutto ciò che noi possiamo desiderare, è compiuto, direi quasi, prima ch'essa l'abbia compreso. Dessa è un angelo insomma disceso fra noi per sollievo della nostra vecchiezza.

(Continua)

Anno I. Roma 22 Ottobre 1873. Num. I.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO

Che giova nelle fata dar di cozzo?
Bada, o Bismatto, chè bruciate l'ali
Ne porterai pelato 'l mento e il gozzo.

Ai Cortesi Abbonati

presenti e futuri

Siamo fra l'incudine e il martello. L' incudine sarebbe rappresentata dalla gratitudine di cui ci sentiamo compresi per la simpatia incontrata fin dal primo annunzio della presente pubblicazione. Il martello sarebbero le spese che il lusso speciale del Periodico ci mette sulle spalle. Ma noi faremo in modo che fra il martello e l'incudine avvenga la dovuta *conciliassiune*.

In primis dunque *et ante omnia* ringraziamo tutti quei cortesi che non esitarono un solo istante a spedire vaglia e valori dietro il semplice invio della nostra circolare. È un'atto di fiducia che ci onora e noi per attestare ad essi la nostra riconoscenza non solo spediremo loro il Periodico fino alla scadenza senza aumento di prezzo, ma destineremo un premio speciale da trarsi a sorte fra i medesimi.

In secondo luogo, mentre avvertiamo che la gravezza delle spese della cromo-litografia ci costringe ad elevare il prezzo di associazione, perchè siamo propriamente nel caso di *aver fatto i conti senza l'oste*, pure concediamo tempo utile a tutto il mese corrente per un abbonamento speciale ai prezzi seguenti:

Trimestre L. **5**.
Semestre. L **9**.
Anno L. **17**.

Dal 1 novembre in poi, i prezzi restano invariabilmente fissati come alla copertina.

Ciascuno può ottenere il prolungamento di un mese del suo abbonamento per ogni cinque abbonati che invierà alla Direzione.

Chi ne invia dieci ha diritto ad un trimestre gratis.

Il secondo numero dell' *Iride* uscirà il 5 del prossimo Novembre dal quale giorno in poi incominceranno le sue regolari pubblicazioni.

Salute e fortuna!

La Direzione.

Sulla chiusura del Congresso di Bologna

Lettera confidenziale

(*con francobollo usato*)

A Sua *Eccedenza*
Il Sig. Barone dei Baroni Nicotera

Lusustrissimo!

Comincio dal dimandar *pardon* se io povero atomo di quella grande pasta da gnocchi che *si pela*, cioè si appella *popolo sovrano*, mi lascio trasportare sull' ali de' venti politici e mi assido sulla punta del vostro naso vero culmine di ogni piramide ministeriale: e se da questo trono improvvisato, cui la vostra barba serve di coltre nerissima, improvviso anch'io il mio discorso della corona.

Ho dunque udito, letto e costatato, come il giorno otto dello spirante mese, un manipolo di rispettabilissimi *caccialepri* (non aggrinzate le pinne Sig. Barone) si riunisse in Bologna per un Terzo Congresso Cattolico Italiano. E quando dico *Terzo* (caso mai aveste smarrito l'abbaco) intendo sottintendere essercene già stati altri due, vale a dire il *primo* ed il *secondo*. Mi pare che fili come una fiala di siroppo, neh?

Lo Statuto, parola magica, altisonante, che scandita o sillabata dai Ministeri *destri* e da quelli *sinistri* per meglio adattarla al comprendonio dei bimbi, vale Stat-ut-O accordava il diritto di questa riunione. Il Prefetto di Bolognā precedentemente avvertito l'autorizzava. La presenza istessa del Delegato di Pubblica Sicurezza garantiva, senza che ce ne fosse bisogno, che quei formidabilissimi *caccialepri* restassero nei limiti della legalità. Ma!... *come fù come non fù* .... quattro *descamisados* della forza di duecento muli, artigliano una bandiera, scorrazzano Bologna, vi rattruppano attorno la *creme-au-lait* della città, e là .... ziii!... uuh!... *morte, abbasso* .... si assiepano dinanzi la sede del Congresso per insultare *liberalissimamente* e *civilissimamente* i cittadini, cioè, pardon! i *caccialepri*, persone del resto innocue e rispettabilissime, per censo, per scienza, e per natali.

A Bologna, Eccellenza Lusustrissima, c' è un *Perfetto*, o Prefetto più o meno preterito, che si chiama *Gravina*. Ma realmente questa volta più che *gravino* si è reso addirittura *indigesto*. Credete forse, Barone carissimo, ch' egli abbia disperso le turbe dei *sanculotti*, ed abbia protetto i liberi cittadini, che aveano diritto di adunarsi pacificamente sotto la tutela, dello *Statuto?* Neppure per sogno! *Gravina* afferra una penna .... di gallinaccio, prende un foglio di carta e scarabbocchia con tutta la *gravità*, possibile ed impossibile, il seguente strambotto.

Il Preterito Imperfetto

della Provincia di Bologna

Attesochè la riunione in questa Città del Congresso Cattolico ha dato luogo a dimostrazioni che lasciano temere serii turbamenti all'ordine (!!!!) pubblico.

Considerando che se è debito del Governo di garantire il diritto di riunione è pure suo dovere supremo di prevenire i disordini che dall'esercizio di tale dritto potessero nascere (*Sciarada a premio*).

DECREPITA

Le ulteriori riunioni del Congresso Cattolico inaugurato oggi stesso in questa Città sono vietate.

(*Sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*)

Copia di questo Decrepito sarà comunicata al Presidente del Congresso medesimo ed al Questore per la sua esecuzione.

Bologna, lì 9 ottobre 1876.

Il Prefetto
firmato: Gravina

Per copia conforme all' originale
Il Questore
A. Cuneo

Ebbero un bel protestare i membri del Congresso! Ma non c'era più replica.

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non dimandare.

E così la marmaglia di piazza, Eccellenza, fu libera e vincitrice; ed il Congresso fu sciolto.

Non crediate già che queste bazzecole siano avvenute nei *tempi di*

mezzo, negli Stati del *Taicun*, fra i *Tartari-Mandchou* oppure fra i *mandarini* di *Nanchino* o di *Canccheufou*. Niente affatto. Questa *prodezza* fu compiuta gloriosamente in Bologna, in pieno secolo *decimonono*, a lume di sole e se volete anche di luna, sotto il vostro *Baronale Governo riparatore*, l'anno di grazia

MDCCCLXXVI

Eccellenza — Barone Barone Eccellenza !

Parliamoci così a quattr'occhi. Mi sapreste indicare dove stà di casa la signora *Libertà*, dove va a desinare il Sig. *Statuto*, dove merenda la Signora *Uguaglianza*, dove cena il Sig. *Progresso*, e dove va a dormire la Signora *Civiltà*? Sono tutti recapiti che occorre saperli perchè per noi *caccialepri* quei bravi signori summenzionati fanno la precisìssima figura dell'Araba Fenice, la quale,

Che vi sia ciascun lo dice
Ove sia nessun lo sa.

E... ditemi un poco!... quanto ne chiedete a quintale di tutte quelle lettere dorate che luccicano sul frontespizio de' Tribunali di tutto lo *Stivale* redento, e che dicono, così per dire,

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI ?

Oh quelle lettere dopo il Decreto Gravina sono tutta roba di cui si potrebbe fare a meno, ed io me le potrei vendere a un tanto il mazzo con grande *pareggio* della mia finanza. Vediamo di combinarci, Eccellenza! Vi dò un soldo al quintale. Me le date?

Attendo la risposta per mezzo del vostro segretario, e frattanto mi segno con tutte e due le mani

Roma - Nuova - 22 Ottobre 1876.

Vostro Stregghiatore Umilissimo
PEPPETTO SEMMOLELLA
DEL FU CASSANDRO.

CHI NUN È MORTO S'ARIVEDE

Dialogo

tra Giorgio lo Sguizzero
e *Gregorio l'Acquavitaro de Borgo*

—

Gregorio — Chi nun è morto s'arivede! Sor Giorgio mia me sapeva propio mill'anni de davve un bacione su ste brave ganassone! Lassateme fa. Ecco... *(lo bacia)* una e duva. Come state sor Giorgio mia?

Giorgio — Ah! Crecorie Crecorie! Stare foi feramente? Quante tempe non afere più fidute foi!

Greg. — Quanto tempo davero! Eh sor Giorgio mia?

Gior. - - Io cretere foi morute e afer fatte tire due messe anime fostre.

Greg. — V' aringrazio der pensiere, v'aringrazio: ma intratanto eccheme quà. Gajardo e tosto, grazzie a Dio benedetto!

Gior. — Molte piacimente, afere io, molte piacimente, care Crecorie! Core mie fare ticche ticche.

Greg. —. Ce credo, ce credo; perchè er core vostro lo conosco da un pezzo lo conosco: e noantri semo stati gni sempre bboni amichi e lo potemo di forte. Però io v'ho scritturato diverse lettre ma voi nun m'ete arisposto mai!

Giorg. — Ie? Nein afere afute lettre fostre. Nein, nein. Si non ricefere le lettre, non podere rispontere foi.

Greg. — Ma me dite davero? Eppure v'averò scritto a di poco armeno sei vorte in tutto sto tempo.

Giorg. — E come stare fatte intirizze?

Greg. — Ciovène, volete intiene la soprascritta?

Giorg. — Ja, ja.

Greg. — Ar Sor Giorgio Trinchesvain Sguizzero in der Vaticano de Roma. Me sò sbajato forse?

Giog. — Non afere ricefute niente, ie.

Greg. — Non me fa spece, nun me me fa. Nun è la prima vorta che le lettre se perdeno la strada. E poi, fateme er piacere: nu lo sapemo che li Sguizzeri de qui drento je so stati gnisempre sur naso a li patroni d'adesso?

Giorg. — Ah! ah! ah!

Giorg. — Ce ridete?

Gior. Uh! sì potere dafero stare ie sopra nase tutte queste ppone cente!

Gr. — Magari co tutta l'alimbarda: nun è vero sor Giorgio mia? Me fate vinì voja de ride puro a mene sibbè che me manca la fantasia. Ma prima d'annà più avanti cor discurso, levateme la curiositane. Come sta quer pacioccone der Vecchietto nostro?

Gior. — Pene penissime. Sante Patre stare sempre roppuste, sempre ppone salute.

Gr. — Sia aringrazziato Iddio benedetto! Ciò proprio piacere! Credete che me morivo de voja de sapello co l'orecchie mie. E appena smontato dar vagone so curso qua de fughenzia e ve so vinuto a trôva. Eh... diteme un po? Tutti sti pellegrini che ciavete avuto sti giorni?

Gior. Molte cente. Molte prave cente. Stare tutti ppone spagnole. Grante ricefimente...

Gr. — Lo so, lo so: me l'ha detto mi sorella, me l'ha detto. E lice ch'hanno arimesso na costa a sta povera Roma. S'è viduto si nun antro un po' d'oro e un po' d' argento, tutta robba che nun la vedemio piune manco dar bucio de la chiave.

Gior. Ja, ja. Pirpante però afere afute rappie assai.

Gr. — Cianno magnato l'ajetto? Mejo accusine. Je fa bene pe li vermini che cianno in der corpaccio.

Gior. — E foi, stare sempre ppene?

Gr. — Se poterebbe sta mejo: ma li rosichini nun mancheno mai. Nun se pó fa più bene a gnissuno sor Giorgio mia! Oggi vado de prescia ma ariviengo l'antra settimana de llane e v' arricunterò tutta la storia mia de sti mesi passati. N'ho mannate giù de pirole amare! Più ho fatto bene a la gente e più ciò avuto carci in faccia. Che mondo infame. caro sor Giorgio! C'è stato un villano d' un gricio che j'ho messe le scarpe a li piedi e l' ho tenuto a casa mia pe levaje le grinze da la panza. Si sapessivo come m' ha ricumpensato bbene, st'anticore! È proprio vero quer proverbio: *nun fa male ch' è peccato, nun fa bene ch'è spregato.*

Gior. — Oh no... nein. Pisogna fare sempre ppene nostre prossime. Tie poi dare ricompense. Si aspettare ricompense ommine, care Gregorie, sballare... sballare.

Gr.. — Volete dì che se sbaja.

Gior. — Ja ja: bajare.

Gr. — Eh ma l' ingratitudine nun piace a gnissuno.

Gior, — Pacenza, Crecorie, pacenza!

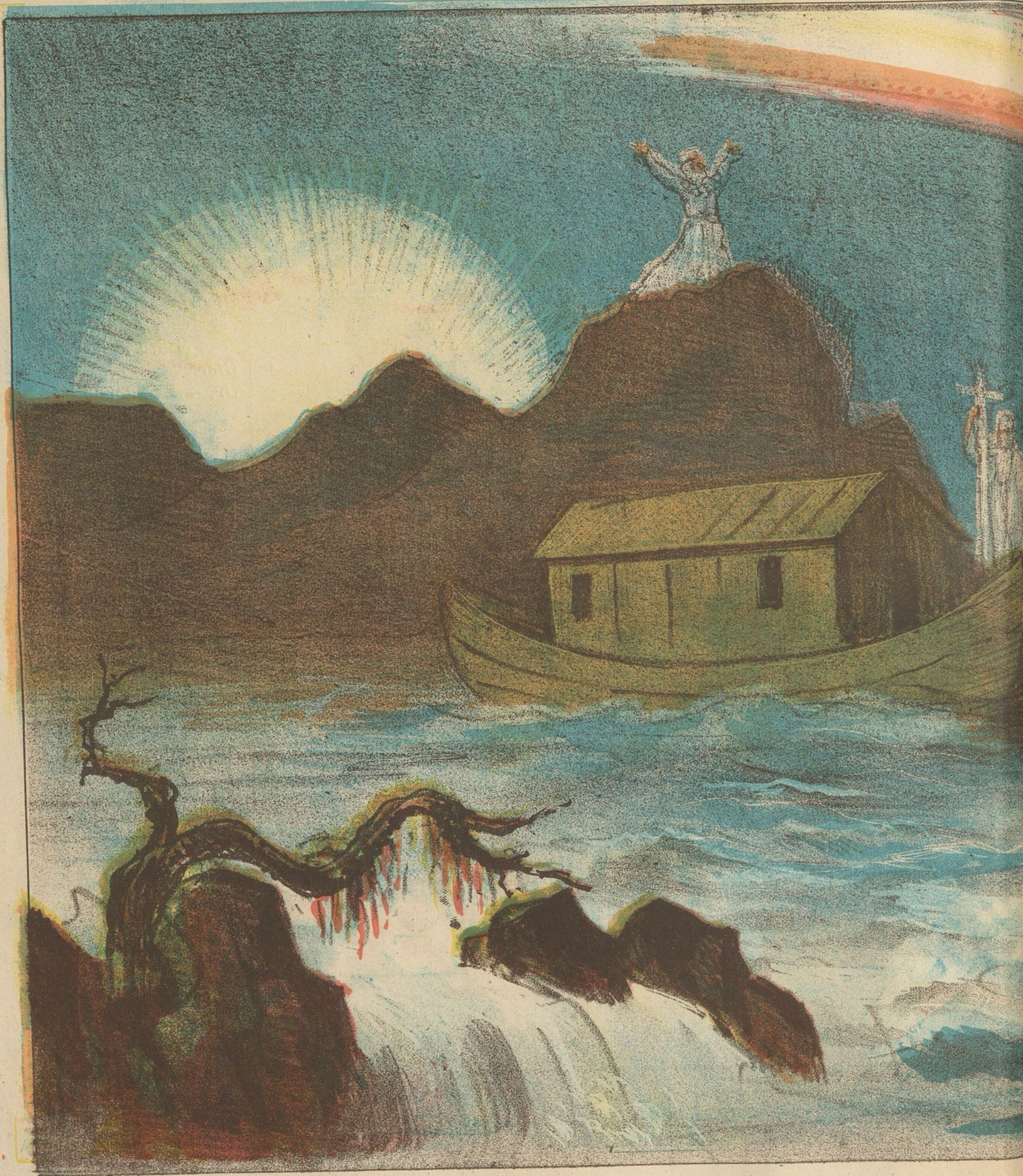
Gr. — N'antra vórta v'aricconto tutto. Tratanto ve levo l'incommido e scappo via de prescia chè ho da ripijà la cunsegna der nigozio mia. Perchè nun vinite in giùne oggi doppo pranzo che famo un gotto assieme?

Gior. — Stare impossible. Stare cuardie occi.

Gr. — Imbè, allora fate er commido vostro e arivedecce st'antra vòrta.

Gior. — Attie, Crecorie.

Gr. — Dateme la cinquina e ve saluto.

L'IRI

Arcum meum ponam in nubibus et er

...DE

...it signum foederis inter me et terram

Gen. 9 13.

TIRITERA

Ieri un'allobrogo
Rimpannucciato,
Venduto al fistolo
Anima e fiato;
Di sensi liberi,
Più patriota
Dell' *onorevole*
Giuda Iscariota,
Entrò al Caffè
E chiese un thè;
Acculattandosi
Di fianco a me.

. . .

Dopo elargitomi
Mezzo saluto
Con una boria
Da uomo arguto,
Tolse una mimica
Più semiseria
E di politica
Entrò in materia
Sovra i destini
Erzegovini,
Fino alla cronaca
De' pellegrini.

. . .

Poi risciupandosi
Nell'albagia,
Sputommi in cattedra
Teologia:
E chiamò stolida
L'opinione
Ch'oggi il Pontefice
Viva prigione.
Vedreste a quello
Far di cappello
Fino i Caracciolo
Col campanello!

. . .

Quindi, concessomi
Che noi Quiriti
Siam d'alma e d'indole
Buoni e compiti,
Non rifinivasi
Di dirci schiavi
Del pregiudizio
Di Sante Chiavi,
Mentre i fratelli,
Veri gioielli,
Ci dan la tessera
De' grimaldelli.

. . .

Guardi, dicevami,
La città santa.
Che metamorfosi
Dopo il settanta!
Che vita energica!
Le vie più gaie,
I chioschi, gli omnibus,
E le fioraie.
Guardi perfino
Bel quartierino
Fantasmagorico
Sull'Esquilino!

. . .

Signore! io replico,
Assai diceste.
Belle, bellissime
Cose son queste;
Ma... parlo candido
Col cuore in bocca,
E se son caustico
Zara a chi tocca:
Non può far ella
Cosa più bella
Che di tornarsene
Fino a Stradella.

NATICCHIA.

MAJONNAISE

Innanzi tutto, il galateo. Per la qual cosa e per cui, ho l'onore ed il solluchero insieme di augurare il buon giorno ai lettori ed alle lettrici dell'*Iride*. Tanto a quelli ed a quelle che stanno in linea con me nella corteccia superiore di questo gran mellone che si chiama *globo, terra, mondo* o *mappamondo*, quanto a quelle ed a quelli che passeggiano a capo all'ingiù dal lato opposto senza saperlo. Sebbene... di questi tempi .... a questi lumi di luna.... mi parrebbe .... anzi direi ... che coloro che passeggiano a capo all'ingiù, ossia con la testa al posto dei calcagni, siamo propriamente noi: noi popoli del vecchio mondo: piuttostochè quelli del mondo nuovo. Basta .... lasciamola li sulle undici oncie e ricordiamoci del galateo. Dunque? *Bon jour mes dames e medmoiselles. Bon jour messieurs*. Buon giorno! E che l'*Iride* risplenda su tutti, a dispetto del Russo, del Turco, dell'Inglese e della *Sbornia*,. Buon dì. *Ciao neh! e cerea!*

⁂

Dopo questo saluto di etichetta, mi pare che m'incomba un'altro obbligo. Quello di render conto del titolo appiccato al sommo di queste colonne. *Majonnaise!* Permettetemi che ve ne faccia la spiegazione, sperando però che fra le lettrici, alle quali capitasse in mano, non ve ne sia alcuna in istato *interessante*. In caso contrario il primo numero dell'*Iride* potrebbe davvero costare una *majonnaise* al povero marito se non preferisse di vedersi riprodotto nel *futuro neonato* (come direbbe un Sindaco) con la pelle chiazzata di pesce, uova, erbe, capperi, carote, radiche gialle, e patate. Perchè già sapete che la *majonnaise*, è composta di tutte queste coserelle appetitose. Ed io che sono ghiotto come un gatto d'angora, e m'intendo d'arte culinaria meglio del *proto-cuoco* di Lucullo, ho scelto questo titolo per dirvi che in queste colonne lonne v'imbandirò un pò di tutto. Proverò di metterci anche la salsa piccante. Ma che volete! Il nostro palato dal 1870 in poi ha fatto il callo. Dopo gustato l'*aceto dei sette ladri*, ogni altro aceto ci sembra oramai acqua, zuccaro e limone. Basta; comunque sia mi ci proverò e se non riesco fischiatemi. *Sans façons!*

⁂

E guardate se ci calza a capello la *majonnaise*. Siamo propriamente in materia di cucina. Non si discorre d'altro che di banchetti. Chi pranza di là chi pranza di quà: ma al *popolo sovrano* neppure le ossa di sotto alla tavola. Depretis pappa a Stradella, in Ascoli ed altrove: e là *bene pastus et bene potus* sfringuella le sue tiritere. Zanardelli pranza a Lecce, a Barletta, a Manfredonia, a Foggia, a Caserta. Nicotera spizzica dappertutto e poi rumina come un animale dalle unghie fesse. Così Coppino, Mancini, Calatabiano, Melegari e Mezza-testa, cioè Mezzo-capo. Perfino i *destri* per non esser da meno dei *sinistri*, per non smettere le abitudini ministeriali, e per timore di risalire al potere colle mandiboli irruginite, maciullano a quattro palmenti. E Minghetti ciarla e barbotta col boccone in bocca a Cologna-Veneta men-Sella il buon *Quintino* che era nato fatto per esser chiamato *litro*, pappa e biascica le sue geremiadi a Cossato. Insomma tutti pappano allegramente ...... e il *popolo sovrano* paga lo scotto e sente l'odore!

⁂

Abbiamo il testo del discorso di Sella a Cossato pronunciato in fin di tavola fra i *fiaschi* e le *mele*. L'ha con que' *Rabagas* de' *sinistri*, i quali lo screditano come *malva* da empiastri

o come moderato. E lì, fa osservare ai suoi nemici, che « *il partito dello sgoverno in sedici anni fece qualche cosa: portò da Torino al Campidoglio la bandiera italiana, e se di questo ebbe merito in parte l'eroico Garibaldi, pure l'opera direttiva fu incontestabilmente del governo.* » E questa è una bravura che vale la pena di essere vantata. Porta Pia! . . . Vi par poco aver *perpetrato* una prodezza di queste? Aggiunge di più che furono fatti 6,000 chilometri di strade ferrate; che si vendettero 800 milioni di beni ecclesiastici; che furono soppressi 4,156 conventi, in cui vivevano 54,000 religiosi; che si giunse ad avere un milione ottocentomila allievi elementari e 45,000 maestri; che si aumentò la produzione e si arrivò al pareggio. Eh via non c'è questione. Il pariito malva ha fatto molto per l'Italia, e se Sella vuole, io stesso m'incarico di procurargli un' attestato di *benservito* munito di 22 milioni di firme in benemerenza se non altro della *ricchezza mobile* e del *macinato*.

Bella questa! La Società di mutuo soccorso fra i parrucchieri della città di Brescia, in una sua recente tornata ha eletto a suo presidente il ministro dei lavori pubblici, onorevole Zanardelli Mi pare che questa elezione sia un riconoscere anche da parte de'*sinistrofili* che il povero Ministro abbia perduto la scrima! Diaccine! Se avessero eletto a Presidente Depretis, la cosa camminava co' suoi piedi. Quello *scarmiglione* di Ministro avea proprio bisogno di trovarsi in mezzo ai parrucchieri. Ma Zanardelli! Via che oramai è fatta, *e cosa fatta capo ha*. Ah! me ne viene in mente un altra. E se avessero eletto *Mezzo-Capo*, il Ministro della Guerra? Risparmiavano almeno la metà di tempo, di fatica, di pomata, e di ceretta. Con *Mezzo-Capo* si capisce. I parrucchieri di Brescia non ci hanno pensato!

La sapete la notizia veramente *crocchiarella*? Il Sindaco Venturi te lo ciurmano Deputato a Civitavecchia. E perchè nò a Campagnano? Il *nostro* Sindaco fra i cinquecento! Se lo arriva a sapere la Lupa, povera bestiola muore di gioia. Scommetto che ottenuto appena il diploma di *onorevole* rinunzia al seggiolone Capitolino. Oh! che non s'abbia a dire allora di lui.

Vieni a veder la Lupa tua che piagne
Vedova e sola e dì e notte chiama
Venturi mio perchè non m'accompagne!

Mercoldì scorso la Tesoreria centrale delle *Zecche* del beato Regno spedì alla casa Rothschild a Parigi, consegnandola alla Stazione di Roma, la somma di due milioni e mezzo di lire in tanti pezzi da cinque franchi. Giovedì la ricetta fù replicata. Quattro milioni in somma di argento per pagare i frutti de' debiti . . . . che facciamo noi! E pensare che l'argento va in Francia e noi non vediamo in Italia altro che le *pezetas* lasciateci dai pellegrini spagnoli! Dell'oro non ne parlo. Già è inutile parlarne. Per veder l'oro non c'è altro che contentarsi di contemplare la medaglia di un Deputato, oppure... guardare in tasca ad un Ministro. La prima, è una operazione sciocca: la seconda, impossibile. Le tasche ministeriali sono sempre *inviolabili*. E dato anche che vi riuscisse di gettarci dentro un occhio (dico così per dire) non ne vedrete mai il *fondo*. Una volta che si tratta di *fondi segreti!*

Vittorio Emanuele ha spedito di sgembo il Commendatore Aghemo al Castello di S. Martino per consegnare a Visconti Venosta il diploma di Marchese, ed alla futura sua sposa, Marchesina Luigia Alfieri di Sostegno, un magnifico braccialetto. Buon prò faccia agli sposi braccialetto e marchesato. Io però, rispettando tutti, gli avrei mandato addirittura il diploma di Barone. Mi pare che questa parola empi meglio la bocca. *De gustibus non est disputandum.*

SALCICCIA

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA SPECIALE DELL'IRIDE

COSTANTINOPOLI. 9 — I turchi di Stambul di *Pera* e *Cacio*, sono in apprensione perchè il Sultano non si è ancora suicidato. Quelli del Corno d'Oro spaventati da un tale fenomeno fuori affatto dell'ordinario, hanno spedito attorno al palazzo imperiale molti venditori ambulanti di cesoje, per solleticare l'appetito del Gran Signore.

Si telegrafa da Campobasso (napolitano) che tutti i *forbiciai* di quel paese sono in fermento e chiedono di partire per Costantinopoli.

LONDRA, 20 — La Borsa calò di due punti. Segno ch'era sdrucita.

LONDRA, 21 — La Borsa risalì di quattro punti. Si tiene per fermo che questa sera, o calerà, o crescerà, o rimarrà stazionaria.

PIETROBURGO, 20 — La Borsa calò a trenta gradi sotto lo zero.

PIETROBURGO, 21 — La Borsa è risalita dietro le ultime notizie le quali assicurano che se non vi sarà pace vi sarà guerra. L'unica Borsa europea, che si mantiene ferma è la Borsa del Regno d'Italia. Non può calare perchè è vuota e non può crescere perchè non è piena. Tutte le Borse del mondo invidiano la sua felicità.

ATTENT'AR FISCHIO

SONETTO

Puntuvale!... (1). Io ve disse, sissignora,
Che si sentivio (2) er fischio de lontano
Er sonettaro ariscappava fora...
Ecchime dunque quà cor zepp' immano. (3)

E ciò messo un fiocchetto ch'innamora,
De stama colorata uso romano!
Si me tenete piede com' allora
Roppemo (4) le boccette ar ciarlatano.

Poi saperete già..... come e quarmente
Mò nun me chiamo più *Checcho de Nonna*
Se sa: le vecchie sò sempre scuntente.

Ma che me preme? pe fortuna mia
Ciò zia che me vo bbè' (5) povera donna,
Me chiamerò accusì *Checco de Zia*.

ER VITTURINO DE PIAZZA

SONETTO

– Ah Peppe! Ferma un po! fermete, aspetta.
Saranno quattro vòrte (6) serenella!
Che te vedo passà co sta strucchiella, (7)
Piena infinenta (8) drento a la cassetta.

– Aringraziamo Eddio, commare Betta!
– Quant'hai arzato? –(9) Sei piastre comarella
Echele quà, tutta moneta bella
E ce sò pure l'occhi de ciovetta! (10)

– Oh questo è stato propio un tern'al lotto! ?
Senza li pellegrini, (ce cunvenghi)
A st' ora stamio (11) mejo der pancotto. !

– Hanno tempo a sformacce? (12) st' infamacci,
Ce vò er Papa pe vede li marenghi
Ce vonno lôro pe vedè li stracci.

CHECCO DE ZIA

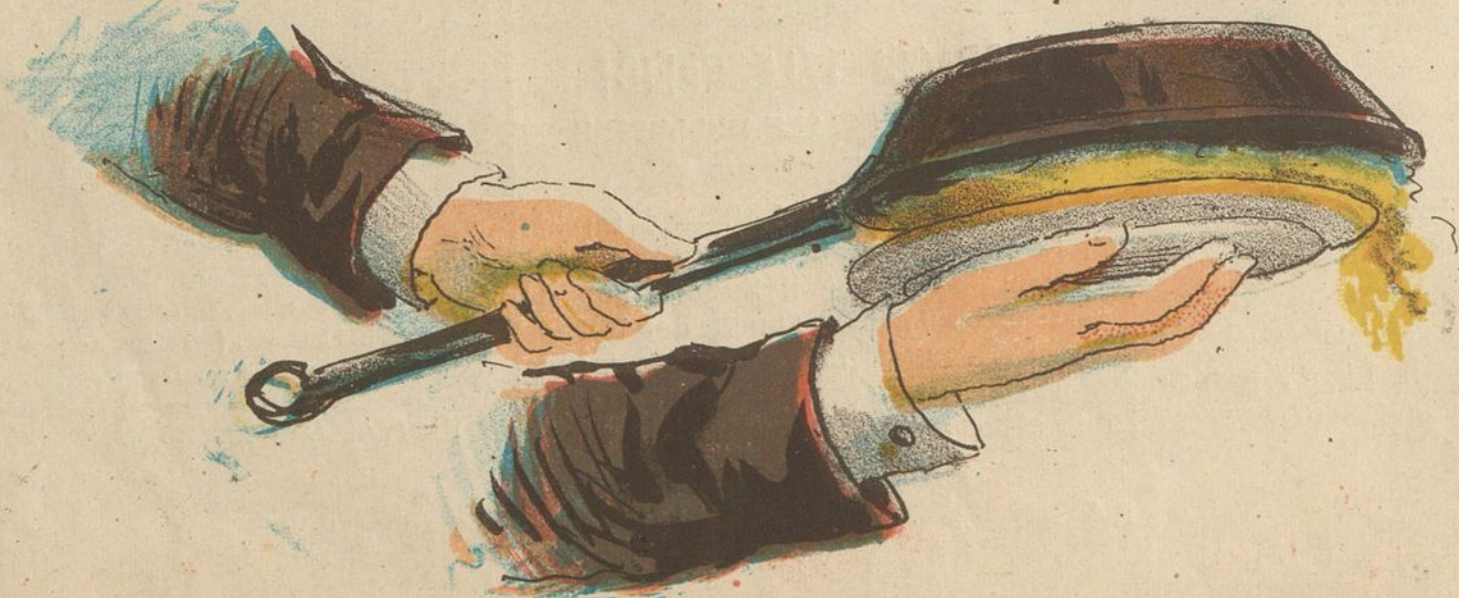
(1) Puntuale. (2) Sentivate. (3) Vale *con la penna in mano*. (4) Rompiamo. (5) Mi vuol bene. (6) Volte. (7) Carrozza in cattivo stato. (8) Sino. (9) Quanto hai buscato. (10) Monete d'oro. (11) Stavamo (12) *Sformare* sentirne dispetto.

PIETRO PAOLUCCI, *Responsabile.*

POLITICA E MODE

Giove Bella Turacciolo, Prefetto di Roma, invaso da *campanellofobite* acutissima, fulmina tutti i campanelli presenti e futuri,

ma a suo dispetto i campanelli divengono di moda e sono il primo palpito del sesso bello e di quello brutto.

Solamente *Biancheri-Scilensiu* potrà riparare a tanto oltraggio, giubilando il suo vecchio *tintinnabulo*, e chiamando a raccolta le greggi con quell' arnese medesimo,

che servirà a voltare con la sinistra la gran *frittata* parlamentare per presentare al banchetto delle nazioni una nuova appetitosa camera, *italianissima*, *riparatrice*..

BAZAR

Uomini senza cervello. = Nella *Revista de sanidad militar*, giornale che pubblicavasi a Madrid sin dal 1864, veniva allora annunziato il seguente fatto, come cosa del tutto straordinaria. « Un corazziere del re, essendo caduto da cavallo, si fece tale ferita al capo, che ne uscì una gran parte del cervello. Portato all'ospedale di Madrid, ei vi rimase tre mesi, dopo i quali si trovò pienamente risanato, senza che le sue facoltá ne abbiano menomamente sofferto. »

Al giornale spagnuolo parve questo un caso strano. A me invece non sembra tale. Imperocchè giornalmente veggo nel mio paese molti uomini politici sani e prosperi, anche più di quel corazziere. Eppure essi hanno perduto non una parte, ma tutto intero il loro cervello!

Del sonno. = Il sonno è indispensabile alla vita dell'uomo. Nessun individuo può perdurare in una lunga veglia senza sentire la necessità del sonno. Esso viene a rinfrancare le forze affaticate nelle esterne relazioni e riesce profondo e lungo secondo il bisogno dell'organitmo.

Quanto tempo si deve dormire nel giro d' una giornata? *Sei* od *otto* ore di sonno bastano per un adulto. I bambini dormono e devono dormire ore di più, i vecchi dormono più degli adulti. Si osserva ordinariamente che l'uomo dorme più della donna, e gli adolescenti hanno bisogno di un'ora di più di sonno in confronto dell' adulto. *Tre* o *quattro* ore soltanto di sonno nel corso d'un giorno non sono sufficienti per l'umana salute: e le protratte e continue veglie hanno per conseguenza le nevralgie, e difficili digestioni e il deperimento dell' organismo.

Il dormir troppo rende l' individuo debole, torpido, apatico.

Qual è il tempo più opportuno per dormire?

La luce è espansiva, la notte è concentrativa, scriveva un autore = non solo gli animali, ma le piante, i fiori dormono nella notte. E nella notte deve dormire anche l'uomo. Cattiva abitudine si è quella di durare pressochè tutta la notte in veglia e quindi dormire nel giorno. Il trovarsi desto nelle prime ore del mattino reca non piccolo giovamento all' umana salute. Se volete avere una vita longeva, dormite la notte, ed al raggio mattutino balzate in piedi dal letto, ed andate per le vostre faccende.

Nel sonno si digerisce con una certa difficoltà, e mal fanno coloro che subito dopo il pasto corrono al letto per dormire: la loro digestione è ritardata, o si effettua con difficoltà e foschi sono i loro sogni. Ciò poi si verifica maggiormente quando molto cibo si sia introdotto nello stomaco. Perciò non è lodevole costume certo quello di prendere sonno immediatamente dopo il pranzo. Le vive commozioni dell'animo ci distornano il sonno, così le tristi e fiere ambascie della vita ci fanno dormir poco.

Hanvi dei mezzi per procurarsi il beneficio del sonno?

Vi dò due rimedi popolari dettati dal Mantegazza, cioè: *Contate mentalmente dall'uno al mille: Passeggiate dopo pranzo, e menate una vita attiva*. Badate, che il miglior letto è quello formato da materassi di lana o di crine. Nel dormire tenete la testa alquanto rialzata dal materasso, e perciò riposata su uno o due guanciali secondo torna più agevole. È dannoso dormire senza un guanciale. Se dimorate in climi e regioni umide, ponete mente a scaldarvi il letto nell' inverno per togliere dalle lenzuola ogni traccia di umidità: — l' umidità è un gran nemico dell'umana salute, che occultamente dà luogo ad incomodi, e ad infermità spesso di lunga durata. Così la camera dove dormite sia scelta fra le migliori della vostra casa: sia priva affatto da ogni umidità, non troppo angusta, ed esposta *specialmente* alla luce ed al Sole.

UN TESTAMENTO BIZZARRO

È morta ultimamente a Fontainebleau una signora in età molto avanzata, novant'anni quasi. — Era una donna ricca e di moltissimo spirito. Il suo testamento aperto lo stesso giorno della sua morte, conteneva questa clausola: « Lascio al mio medico, le di cui cure intelligenti, e le dotte ordinazioni mi hanno fatto vivere così a lungo, tutto ciò che vi è nel baule di quercia nel mio gabinetto di *toilette*. La chiave si troverà sotto al pagliariccio elastico del mio letto ». Gran costernazione degli eredi a quella lettura, come è da immaginare. Infine il medico prevenuto dell'accaduto, accorre. Il notaro gli consegnò la chiave del baule. — Si apre... Oh sorpresa! Essa conteneva intatte e neanche sturate tutte le pozioni e le droghe che il dottore aveva ordinato alla sua cliente da venti anni!

IL GALLO DEL CAMPANILE

Così ragionava fra sè un abitante della Bassa Brettagna.

— È tanto tempo che cerco di rendermi ragione del motivo per cui si mette un gallo piuttosto che una gallina sul culmine d'un campanile, e credo di avere indovinato; egli è che se vi si mettesse una gallina, e che essa per avventura facesse le uova, queste si romperebbero sicuramente cadendo da tanto alto.

UNA MADRE MODELLO

Una madre diceva parlando del figlio:

— È talmente distratto che non si muta la camicia che quando io glie lo ricordo, e quando viaggia sono costretta a cominciare tutte le mie lettere, con la raccomandazione di cambiarsi la camicia.

— Ah! E gli scrivete spesso?

— Una volta al mese.

SCIARADA

Son ventiquattro buone sorelle:
Nona la *prima* trovai fra quelle.
Allor che Fille fa il mio *secondo*:
Sembra che tutto gioisca al mondo
Lettor! *l'intiero* ricerchi invano
Eppur se guardi tu l'hai già in mano.

Deposito e vendita al Regno di Flora - Roma via del Corso N. 342, 343 - F. Compaire

PRODUITS SPÉCIAUX RACCOMMANDÉS

DE VIOLET

PARFUMEUR BREVETÉ

INVENTEUR DU SVON ROYA L DE THRIDACE

AVIS ESSENTIEL.

Les Savons de toilette de la maison VIOLET sont les seuls qui, neutralisés par l'acide carbonique, ne contiennent pas de soude caustique à l'état libre, et qui soient par conséquent completement inoffensifs pour la peau et les muqueuses, et parfaitement appropriés aux usages hygiéniques de la toilette, de la barbe et des bains (Brevet d'invention s. g. d. g. — *Comptes-rendus de l'Académie des Sciences*).

EXTRAITS TRIPLES D'ODEURS
Parfums concentrés pour le mouchoir.
Ess. Bouquet. — Brise de Violettes. —
Jockey Club. — Fleurs de France. — Brise de Mai.

CRÈME POMPADOUR
COSMÉTIQUE HISTORIQUE
Pour prévenir les rides et rafraichir le visage.

EAUX ET VINAIGRES DE TOILETTE
Pour adoucir, tonifier et rafraichir la peau

CRÈME DE BEAUTÉ
A base de glycérine et de bismuth.
Fraicheur, Jeunesse, Éclat du teint

GLYCÉROLÉ aux ROSES de PROVINS
Lotion hygiénique, tonique, rafraichissante pour les soins intimes de la toilette des dames.

EAUX DE COLOGNE,
Triples très-concentrès

EAUX-DE-VIE DE LAVANDE DOUBLE

PASTILLES AMBROSIAQUES
Au Mastic de Chio,
Hygiène, fraicheur, Suavité de l'haleine.

BAUME DE VIOLETTES
Pommade fondante nutritive,
Entretien et Embellissement de la chevelure

POUDRE DE RIZ
Aux fleurs de lys de cachemire,
Inaltèrable, invisible. adherente.

GLYCÉRINES PARFUMEES
Indispensables pour conserver la santé, la beauté, la fraicheur de la peau.

FARDS DE JOUR ET FARDS DE LUMIÈRE,
Roses et Blancs, toutes nuances
(PARFAITE IMITATION DU TEINT NATUREL = INNOCUITÉ GARANTIE).

PRODUITS D'HYGIENE POUR LES SOINS ET L'ETRETIEN DES CHEVEUX

A M. G. ANDOQUE, FILS

HUILE AU SULFATE DE QUININE
Pour l'entretien et la beauté de la chevelure

HIGIÈNE DE LA PEAUX
Savon Royal de tridace
le seul recommande par les célébrites medicales
2 franc. le paire.

EAU LAJEUNE
Pour teindre *instantanément* les cheveux, la barbe, les cils, les surcils eu toutes nuances.

VELOUTINE FAY
Poudre de Riz Speciale preparé au Bismuth
La plus Grand poudre de riz moderne
L. 5 et h. la Bortes.

Tip. del Commercio = Via Apollinare 8, Palazzo Altemps.